

La natura va in città

Alle Ogr la mostra "Naturecultures" le opere trasferite dal museo di Rivoli celebrano l'Arte povera, figlia di un ambientalismo ante litteram



Nella foto l'installazione "The Sovereign Forest" (2012) dell'artista Amar Kanwar

L'EVENTO

LORENZO CRESCI

L' inconsapevole tributo all'Ucraina arriva da un'opera di Gilberto Zorio: solfato di rame da una parte, acido cloridrico dall'altra, un po' di fluorescina, il tutto immerso in due fogli di piombo, uniti da una treccia di rame. La natura dal 1968 li cambia, li trasforma, li modella, il tempo corre e corrode, modifica la treccia, la sfibra da una parte, la ossida dall'altra. Regala un verde che vira al giallo in una vasca, un bell'azzurro nell'altra. È la bandiera ucraina, vista con la sensibilità dell'oggi. È arte povera, con l'occhio e l'ingegno e la filosofia di chi ha aderito al movimento artistico che a Torino ha trovato la sua base, la sua effervescenza. E che Torino celebra da oggi fino al 22 settembre con "Naturecultures", la

mostra ospitata alle Ogr con opere provenienti dalle collezioni della Fondazione per l'Arte moderna e contemporanea Crt al Castello di Rivoli e dagli studi di artisti del movimento, come Piero Gilardi e il suo "Mare con gabbiano", in poliuretano espanso, del 1967.

Il museo di Rivoli trasferisce così in città alcune delle sue opere - tra cui gli "Igloo" di Mario Merz, la "Venere degli stracci" di Michelangelo Pistoletto, gli alberi di Giuseppe Penone - per evidenziare i «temi cardine della contemporaneità, dal cambiamento climatico allo sviluppo sostenibile», come sottolinea Massimo Lapucci, ceo di Ogr e segretario generale di Fondazione Crt.

E l'ambiente che cambia, la natura che muta - spesso colpevolmente per mano dell'uomo

Nella "Venere degli stracci" Michelangelo Pistoletto denuncia il consumismo sfrenato dell'uomo

Un'installazione di Gilberto Zorio è un inconsapevole tributo all'Ucraina e alla sua bandiera

- è la denuncia alla base di quel movimento artistico che faceva ambientalismo ante litteram, quando l'Italia - ma non solo - viveva il boom economico e un fiume inquinato o un albero tagliato non erano capaci di produrre alcun rumore. Questo raccontavano gli esponenti dell'arte povera: l'albero di Penone rivela quale forma avesse prima di diventare una trave industriale, piattata, spianata, trasformata dall'uomo, ma ancora capace di mostrare la sua età con gli anelli della vita e la sua forza, con nodi e radici proprie del legno, dell'albero. E Pistoletto denunciava il consumismo sfrenato capace di produrre stracci e non altro che stracci. «Vitali, ottimisti, pacifisti e anarchici», li definiscono i curatori della mo-



stra, Carolyn Christov-Bakargiev, Marcella Beccaria e Samuele Piazza. Forti nella loro denuncia, come documenta l'installazione di Amar Kanwar, indiano, nel suo progetto "La foresta sovrana", che alle Ogr trova l'habitat naturale, grazie agli spazi che richiede, creando un'atmosfera più intima lungo il percorso della mostra. Ci si immerge nel buio, si entra in un Paese che ha violentato la natura trasformando un'intera area agricola in industria metallurgica, cacciando i coltivatori di riso, trasformando la loro esistenza. Delle oltre duecento varietà di riso che venivano coltivate - e mostrate in una suggestiva installazione - ne è rimasta una, unica e geneticamente modificata. Nel nome del business si è sacrificato l'ambiente, la natura, la vita di chi non ha resistito ai cambiamenti e ha deciso di auto-eliminarsi. Nell'opera di Kanwar c'è denuncia e recupero di materiali, c'è il desiderio di non dimenticare quello che è la natura e che ancora potrebbe essere se aumentasse la sensibilità collettiva. E se si apprezzasse quella che è la trasformazione naturale delle cose, come

nell'installazione di Zorio "diventata" curiosamente un omaggio all'Ucraina benché realizzata nel 1968 o un'altra opera dell'artista vercellese, "Tenda", dove su una tela in cotone verde, ben assicurata a tubi e morsetti Dalmine, l'acqua di mare sta separando la propria consistenza, lasciando che il sale abbandoni l'acqua e vada a creare nuove forme, a vivere una sua vita, come desidera la natura. E se ad accogliere il visitatore (a proposito, la mostra, con ingresso gratuito, è visitabile il giovedì e venerdì dalle 12 alle 20, sabato e domenica dalle 10 alle 20) sono "Il gabbiano" di Gilardi e la struttura costantemente ghiacciata "Scalea" realizzata da Pier Paolo Calzolari nel 1968, la conclusione non può che essere l'ultima acquisizione in ordine di tempo del museo di Rivoli, il "Possibile adiacente" di Agnieszka Kurant: un ritorno al passato, ai graffiti preistorici, ma realizzati con l'aiuto di un'intelligenza artificiale, e batteri geneticamente modificati, per poter pitturare su pietra di Luserna. È l'arte povera che si trasforma: naturale che accada. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870